

Al di qua e al di là delle Alpi Piani italiani di espansionismo in Tirolo 1918-1920

Andrea Di Michele

Il contributo tratta di due questioni vicine ma distinte: l'occupazione militare italiana del Tirolo meridionale (il futuro Alto Adige, dopo l'annessione formale del 1920), e quella di Innsbruck a nord del Brennero.

La provvisoria amministrazione militare dell'Alto Adige (novembre 1918-luglio 1919), considerata dalle autorità italiane come un primo passo in vista di un prossimo passaggio di sovranità e contraddistinta da un atteggiamento sostanzialmente equo e prudente degli organismi militari, coincide con l'emergere e il contrapporsi, all'interno del panorama politico nazionale e della classe dirigente liberale, di posizioni diversificate circa il trattamento delle minoranze nazionali, alcune delle quali costituirono un'anticipazione della successiva azione fascista nelle terre di confine.

Le ragioni della presenza italiana oltre il Brennero (protrattasi sotto diverse forme fino alla fine del 1920), in prima battuta di natura puramente militare (la temporanea necessità di attestarsi su posizioni vantaggiose nel caso la Germania proseguisse il conflitto) non essendoci su tale territorio alcuna rivendicazione dell'Italia, furono invece molteplici: il desiderio di acquisire prestigio e di rafforzare la propria posizione politica ed economica nell'area danubiana; la convinzione che stando a Innsbruck fosse possibile controllare meglio l'irredentismo sudtirolese; la vigilanza sui locali "agitatori bolscevichi", che si temeva potessero far presa anche sulla truppa italiana.

The present contribution deals with two closely related but distinct issues: the Italian military occupation of the South Tyrol (the future province of the Alto Adige, after its formal annexation in 1920), and the parallel occupation of Innsbruck, north of the Brenner Pass.

The provisory military administration of the Alto Adige (November 1918-July 1919), considered by the Italian authorities a first step toward the forthcoming change in sovereignty, was marked by a substantially fair and cautious approach of the military organs, but sharp contrasts emerged at home, even within the liberal ruling class, on the treatment to be accorded to the national minorities, with an ominous anticipation of many a guideline of the later Fascist policy in the border provinces.

The reasons of the Italian presence beyond the Brenner, which lasted under various guises up until the end of 1920, were at first of sheer military nature, since Italy had no claim on those territories but was simply interested in establishing an advantageous bridgehead in the case Germany would continue the war. Soon after the armistice, however, complex political reasons set in: the desire to acquire prestige and strengthen the Italian political and economic presence in the Danubian area; the assumption that by staying in Innsbruck Italy could exert a firmer control on Tyrolean irredentism; the surveillance of the local "Bolshevik agitators", so as to avoid their possible influence even on the Italian troops.

Questo contributo tratta due questioni vicine ma distinte: l'occupazione militare italiana del Tirolo meridionale (e cioè di quello che sarebbe diventato l'Alto Adige dopo l'annessione formale del 1920), e quella di Innsbruck e di altre località minori del Tirolo a nord del Brennero.

A rendere ragionevole la scelta di affrontare insieme questi due argomenti non vi è solo l'ovvia constatazione che l'occupazione fu opera dello stesso esercito e che ne furono interessati due territori contigui, ma anche il fatto che il contingente militare operante a Innsbruck fu sottoposto al Comando di Trento, fino al luglio 1919 responsabile del governo militare e civile del Trentino, dell'Alto Adige e dell'Ampezzano. Come vedremo meglio, inoltre, l'operato dell'esercito italiano nel Tirolo settentrionale e lo stesso significato della sua presenza colà erano determinati anche dalle finalità che lo Stato italiano si riprometteva di raggiungere in Sudtirolo.

Le differenze tra le due situazioni, tuttavia, sono notevoli e meritano di essere rimarcate fin dall'inizio. L'armistizio con l'Austria-Ungheria firmato a Villa Giusti, presso Padova, il 3 novembre 1918, prevedeva la smobilitazione totale dell'esercito austroungarico e il suo ritiro a nord di una linea che, in riferimento all'area tirolese, così veniva disegnata:

Dal Pizzo Umbrail sino a nord dello Stelvio, essa seguirà la cresta delle Alpi Retiche fino alle sorgenti dell'Adige e dell'Isargo passando per Reschen, il Brennero e i massicci dell'Oetz e dello Ziller; quindi volgerà verso sud attraverso i monti di Toblach e raggiungerà l'attuale frontiera delle Alpi Carniche seguendola fino ai monti di Tarvis¹.

L'Italia avrebbe così occupato, in via ancora provvisoria, il Trentino e il Sudtirolo, territori che si riprometteva di annessere formalmente a seguito del trattato di pace, forte di quel patto di

Londra, siglato segretamente il 26 aprile 1915 con le potenze della Triplice Intesa che, in cambio della sua entrata in guerra contro Germania e Austria-Ungheria, prometteva all'Italia numerosi territori, tra i quali appunto il Tirolo a sud del Brennero. E in effetti, come era prevedibile, il trattato di Saint-Germain, firmato il 10 settembre 1919, assegnò all'Italia il Trentino e l'Alto Adige, ricalcando essenzialmente la linea già fissata al momento dell'armistizio.

L'occupazione dei territori a sud del Brennero, dunque, era considerata dalle autorità italiane come un primo passo in vista di un prossimo passaggio di sovranità. Il superamento della linea del Brennero, con conseguente occupazione di alcune località del Land Tirol e in primo luogo del capoluogo Innsbruck, muoveva invece, come vedremo meglio, da motivazioni del tutto differenti, in prima battuta militari, non essendoci su tale territorio alcuna rivendicazione italiana.

In una lettera riservatissima inviata ai comandi delle brigate da lui dipendenti che si apprestavano a occupare il Tirolo del Nord, il comandante della 6ª divisione, generale Annibale Roffi, chiariva la profonda differenza tra i caratteri che l'occupazione doveva mantenere rispettivamente a nord e a sud del Brennero.

L'occupazione del territorio al di qua della linea d'armistizio, ha essenzialmente carattere territoriale, e deve tendere in gran parte con presidi stabili ed in minor parte con incursioni di nostre truppe, a dare la sensazione che la nostra occupazione si estenda a tutto il paese.

Al di là della linea d'armistizio, e cioè dove la divisione è destinata ad andare, i criteri sono diversi e derivano direttamente dallo scopo che si propone l'occupazione, cioè assicurare una solida testa di ponte su l'Inn, nonché dal fatto specifico di grande importanza che le nostre truppe vengono a trovarsi in territorio decisamente nemico².

¹ Articolo 3 delle clausole militari dell'armistizio di Villa Giusti: si veda Adriano Alberti, *L'Italia e la fine della guerra mondiale*, parte II, *Villa Giusti*, Roma, Libreria dello Stato, 1924, p. 211.

² Il Comando della 6ª divisione di fanteria ai comandi sottoposti, 18 novembre 1918, in Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, Roma [d'ora in poi AUSSME], B1. Diari storici della prima guerra mondiale [d'ora in poi B1], Comando Brigata Chieti, Diario dal 1º agosto 1918 al 30 novembre 1918. Allegati.

Dunque, a sud del Brennero l'impressione doveva essere quella di un'occupazione territoriale destinata a consolidarsi in vista della definitiva assegnazione del territorio all'Italia, mentre a nord si trattava di rinsaldare la propria posizione militare in territorio nemico, "contro qualsiasi velleità di riscossa"³.

Ma vi è un'altra differenza fondamentale. Per mezzo del governatore militare di Trento, generale Guglielmo Pecori Giraldi, l'esercito italiano esercitava su Trentino, Alto Adige e Ampezzano veri e propri poteri di governo e di amministrazione civile provvisoria, oltre ovviamente ai poteri militari. A nord del Brennero, invece, lo stesso Pecori Giraldi non assumeva poteri di governo e di amministrazione, ma solo di sorveglianza militare del territorio e di controllo dell'ordine pubblico, restando le attribuzioni politico-amministrative nelle mani di organismi civili austriaci.

L'occupazione del Sudtirolo⁴

La provvisoria amministrazione militare dell'Alto Adige durò dal novembre 1918 al luglio 1919. A guidarla fu il generale Guglielmo Pecori Giraldi, comandante della 1ª armata operante sul fronte trentino, nominato il 3 novembre 1918 (lo stesso giorno dell'ingresso delle truppe a Trento) governatore militare di Trento con poteri di governo e di amministrazione provvisoria su Trentino, Alto Adige e Ampezzano.

Della sua azione in ambito civile il governatore di Trento, così come i suoi omologhi per la Venezia Giulia e per la Dalmazia, rispondeva

al Segretariato generale per gli affari civili, ufficio istituito all'inizio del conflitto presso il Comando supremo con il compito di governare i territori eventualmente occupati dall'esercito italiano. Il Segretariato, con sede ad Abano in provincia di Padova, svolse un ruolo fondamentale nel coordinamento tra governo, Comando supremo e autorità militari e civili dislocate nei territori occupati.

Già dal giugno 1915, in ogni distretto politico dei territori occupati o liberati dal nemico era stato affiancato ai comandi militari un commissario civile, equiparato al grado di sottoprefetto e dipendente dal Segretariato generale. Al termine del conflitto tali nomine furono effettuate anche in Alto Adige per ciascuno dei cinque distretti politici, vale a dire Bolzano, Bressanone, Brunico, Merano e Silandro. I cinque commissari civili, nominati dal Segretariato generale su proposta del Governatore, sostituivano un'importante figura dell'ordinamento austriaco, il capitano distrettuale. Quest'ultimo, generalmente paragonato al sottoprefetto italiano, esercitava opera di controllo e di sorveglianza sui comuni e rappresentava un'istituzione amministrativa fondamentale all'interno dell'ordinamento austriaco⁵.

Tutta l'area a sud del Brennero, Trentino compreso, si trovò dunque a essere governata provvisoriamente dalle stesse truppe che l'avevano occupata, in attesa che in sede internazionale ne fosse deciso il destino. Il presidente del Consiglio, Vittorio Emanuele Orlando, chiarì subito ai vertici militari l'importanza che fosse mantenuto fermo il carattere militare dell'occupazione e inviò una circolare a tutti i ministri,

³ Il Comando della 6ª divisione di fanteria ai comandi sottoposti, 18 novembre 1918, loc. cit. a nota 2.

⁴ Per lasciare maggior spazio ai risultati della ricerca sull'occupazione militare italiana di Innsbruck — tema poco studiato dagli storici — si è deciso di rendere assai sinteticamente la parte relativa al Sudtirolo, su cui esistono alcuni studi specifici ai quali si rimanda per approfondimenti. Si vedano Umberto Corsini, *Problemi di un territorio di confine. Trentino e Alto Adige dalla sovranità austriaca all'accordo Degasperi-Gruber*, Trento, Comune di Trento, 1994; Andrea Di Michele, *L'italianizzazione imperfetta. L'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003; Id., *La "marcia fatale dell'italianità verso il nord": l'Italia liberale e il Sudtirolo*, "Passato e presente", 2001, n. 53, pp. 41-68.

⁵ Sull'ordinamento amministrativo tirolese si veda Fritz Steinegger (a cura di), *100 Jahre Bezirkshauptmannschaften in Tirol*, Innsbruck, Tiroler Landesregierung, 1972.

ordinando loro di astenersi dall'intervenire in qualsiasi questione inerente i territori occupati. Le clausole armistiziali e il diritto internazionale che regolava i diritti dell'occupante limitavano le possibilità di intervento nei territori austro-ungarici, impedendo di operare profondi sconvolgimenti nella struttura amministrativa ereditata dall'impero e di procedere ad ampi interventi di sostituzione del personale. Essendosi dissolta la monarchia danubiana, l'esercito italiano poteva svolgere le funzioni proprie dell'autorità statale, mantenendo però in carica le autorità locali e rispettando le leggi in vigore⁶.

In più occasioni, governo italiano e Comando supremo sottolinearono l'importanza di una condotta prudente e moderata nei territori occupati e in particolar modo in Sudtirolo, abitato da popolazione di altra lingua che non ci si voleva inimicare. A consigliare un simile comportamento non erano solo le norme internazionali, ma anche ragioni di convenienza, poiché una politica rispettosa della minoranza tedesca avrebbe rafforzato a livello internazionale la richiesta italiana di annessione della regione.

Durante i mesi del governorato Pecori Giraldi, un ruolo centrale nell'amministrazione dell'Alto Adige fu svolto dai trentini. A consigliare il ricorso ad amministratori trentini vi era la loro conoscenza della lingua tedesca, della mentalità della popolazione e della struttura amministrativa della cessata monarchia, ma anche un loro supposto atteggiamento equanime nei confronti degli abitanti di lingua tedesca. La preferenza loro accordata appare evidente se solo si pensi che, a capo di tutti e cinque i commissariati civili dell'Alto Adige, furono posti funzionari trentini⁷.

Ciò non significa che parallelamente si operassero massicci licenziamenti di funzionari di lingua tedesca. Nonostante la consapevolezza dell'esistenza di un diffuso atteggiamento con-

trario all'occupazione italiana all'interno del funzionario del cessato regime, nei primi mesi di amministrazione italiana non si ebbe un'epurazione quantitativamente rilevante di impiegati occupati nelle amministrazioni provinciale, distrettuale o comunale. Lo stesso non si può affermare invece per settori della pubblica amministrazione che non facevano capo direttamente agli uffici militari trentini. In particolare per uno di questi settori, quello ferroviario, si può parlare con sicurezza di un forte ricambio di personale fin dai primi mesi successivi alla guerra. A provocare tali licenziamenti potrebbe aver contribuito la forte presenza di socialisti tra il personale ferroviario sudtirolese. Tale presenza, se paragonata a quella di altre realtà italiane, poteva apparire di scarso rilievo, ma nella situazione altoatesina, caratterizzata da una scarsa diffusione dell'ideologia socialista, appariva come una concentrazione preoccupante di elementi sovversivi che avrebbero potuto estendere la loro influenza ad altri settori della società per il momento ancora 'sani'.

Gli interventi epurativi nell'amministrazione ferroviaria ci lasciano intendere come, nonostante istruzioni e circolari assai chiare, vi fossero ministeri o enti statali che intervenivano in modo assolutamente indebito in settori nei quali, in quel momento, solo le autorità militari sarebbero state autorizzate a prendere provvedimenti. Il fatto poi che diversi enti statali agissero sulle medesime questioni in maniera profondamente differente non può che indicare come, anche al centro, vi fossero posizioni discordi riguardo all'atteggiamento da tenere nei confronti dei dipendenti pubblici ex austriaci.

La presenza tra le autorità italiane, e più in generale la classe dirigente liberale, di ipotesi di intervento diverse, circa il trattamento della minoranza tedesca appare evidente considerando la vicenda dello scontro tra Guglielmo Pe-

⁶ A. Di Michele, *L'italianizzazione imperfetta*, cit., pp. 16-19.

⁷ A. Di Michele, *L'italianizzazione imperfetta*, cit., pp. 26-35.

cori Giraldi ed Ettore Tolomei⁸. Questi era noto per le sue posizioni accesamente nazionaliste e il suo invio a Bolzano con l'incarico di capo del Commissariato lingua e coltura per l'Alto Adige, assegnatogli dalla Presidenza del Consiglio, strideva con le direttive dello stesso governo che raccomandavano prudenza e moderazione. Subito l'impostazione equilibrata di Pecori Giraldi e quella italianizzatrice di Tolomei vennero a collidere, causando un grave conflitto tra organismi dello Stato e fornendo la dimostrazione di quanto fossero differenti, fin dall'inizio, i diversi progetti di intervento in Sudtirolo elaborati tra Roma e Bolzano.

Da parte sua il Governatorato militare si mosse con grande equilibrio e sensibilità, riducendo al minimo gli interventi che potessero provocare riflessi di irrigidimento da parte della minoranza di lingua tedesca. Pecori Giraldi rifiutava esplicitamente misure nazionalizzatrici alla Tolomei, mentre auspicava misure volte a favorire una lenta ma costante "penetrazione pacifica" dell'italianità ai confini della patria, valendosi soprattutto di un'accorta politica in ambito scolastico e culturale. Anche per gli esponenti più aperti dell'Italia liberale, dunque, il fine ultimo dell'azione politica era il progressivo assorbimento della minoranza tedesca nell'orbita dell'italianità, in un'ottica che faticava a immaginare in uno Stato nazionale la permanenza a lungo termine di comunità linguistiche diverse.

Con l'ascesa al governo, nel giugno 1919, di Francesco Saverio Nitti, s'impose la linea favorevole alla rapida smobilitazione militare, al passaggio "dallo stato di guerra allo stato di pace", secondo le parole dello stesso presidente del Consiglio⁹. Per le "nuove province" ciò si-

gnificò passare dall'amministrazione militare a quella civile, anche questa ancora provvisoria in attesa della formale annessione. A livello centrale, dal luglio 1919 i compiti che erano stati del Comando supremo furono assunti dalla Presidenza del Consiglio, quelli invece del Segretariato generale per gli affari civili passarono all'Ufficio centrale per le nuove province, di fresco istituito presso la Presidenza. A Trento, invece, al Governatorato militare di Pecori Giraldi si sostituì il Commissariato generale civile per la Venezia tridentina, retto da Luigi Credaro.

Si chiudeva così la breve fase del governo militare di regioni destinate a entrare a far parte del Regno d'Italia, contrassegnata da un atteggiamento sostanzialmente equo e prudente degli organismi militari, ma anche dall'emergere di posizioni tra le quali quella di Tolomei rappresentò un'anticipazione della successiva azione fascista nelle terre di confine.

L'occupazione di Innsbruck

L'armistizio di Villa Giusti consentiva l'"occupazione, in qualunque momento, da parte delle armate delle potenze associate, di tutti i punti strategici in Austria-Ungheria ritenuti necessari per rendere possibili le operazioni militari o per mantenere l'ordine"¹⁰. Su questa base l'Italia poté legittimamente estendere l'occupazione militare oltre la linea del Brennero.

La motivazione originaria era di ordine militare. Con l'armistizio erano cessate le ostilità con l'Austria-Ungheria ma non con la Germania, che le potenze alleate prevedevano avrebbe resistito ancora un paio di mesi¹¹ (mentre inve-

⁸ Su questa vicenda rimando ad A. Di Michele, *L'italianizzazione imperfetta*, cit., pp. 50-59 e al contributo di Giorgio Mezzalana pubblicato in questo stesso fascicolo.

⁹ Parole riportate in Vincenzo Gallinari, *L'esercito italiano nel primo dopoguerra 1918-1920*, Roma, Ussme, 1980, p. 113.

¹⁰ Articolo 4 delle clausole militari dell'armistizio di Villa Giusti: si veda A. Alberti, *L'Italia e la fine della guerra mondiale*, parte II, *Villa Giusti*, cit., p. 212.

¹¹ Johann Rainer, *Italiens Mitteleuropa-Politik nach dem Ersten Weltkrieg*, in *Forschungen zur Reichs-, Papst- und Landesgeschichte*, parte II, a cura di Karl Borchardt, Enno Bünz, Stuttgart, Hiersemann, 1998, p. 966.

ce depose le armi già l'11 novembre). Ai primi di novembre truppe tedesche parvero voler sostituire quelle austrougariche nella difesa dei passi alpini, al fine di impedire un'eventuale avanzata italiana sul suolo germanico. Il 5 novembre 1918, truppe bavaresi varcarono il confine austriaco e, seppure per pochi giorni, occuparono Innsbruck e, a sud del Brennero, Franzensfeste/Fortezza¹². Tra il 2 e il 3 novembre venne predisposto un piano sommario di operazione interalleata a guida italiana, che prevedeva la concentrazione nella zona di Innsbruck di tre armate destinate a muoversi verso la Baviera: l'occupazione di Innsbruck potrebbe dunque essere letta come un momento di tale piano interalleato¹³.

Di fronte all'indeterminatezza della situazione e all'eventualità che il conflitto con la Germania proseguisse, già il 5 novembre le autorità militari diedero disposizioni al III corpo d'armata di provvedere all'avanzata verso Landeck e Innsbruck "al fine di assicurare all'Esercito italiano due solide teste di ponte sull'Inn per ogni eventuale cambiamento di situazione"¹⁴. Il 17 novembre alcuni ufficiali italiani entrarono a Innsbruck per accordarsi sul rimpatrio di prigionieri di guerra italiani, ma il vero e proprio ingresso delle truppe, avvenuto senza che vi fosse alcuno scontro o disordine, si ebbe il giorno 23.

Sul territorio vennero dislocate alcune brigate della 6ª divisione di fanteria retta dal maggior generale Annibale Roffi, che faceva capo al III corpo d'armata, comandato fino al 5 gennaio 1919 dal tenente generale conte Vittorio Came-

rana e successivamente dal tenente generale conte Ugo Sani. Era quest'ultimo, dunque, a comandare l'intero corpo d'occupazione del Tirolo settentrionale, ma poiché il III corpo d'armata ai primi di novembre era passato alle dipendenze della 1ª armata guidata da Pecori Giraldi, ecco che della sua azione Sani doveva rispondere al governatore militare con stanza a Trento. A partire dal settembre 1919, con la partenza da Innsbruck del Comando di corpo d'armata, il generale Roffi divenne il comandante italiano maggiore in grado del contingente¹⁵.

La forza numerica del contingente italiano variò con il passare dei mesi e al suo culmine raggiunse i 20-22.000 uomini¹⁶. Dopo la firma del trattato di Saint-Germain, una tale presenza militare oltre confine divenne ingiustificabile e così nel novembre 1919 il contingente fu ridotto alla sola brigata granatieri¹⁷. Alla fine di quell'anno gli uomini a disposizione erano circa 2.000, distribuiti tra Innsbruck, Landeck, Hall e Steinach¹⁸. Nel gennaio 1920 la presenza militare si ridusse ulteriormente, con lo scioglimento del Comando di settore a Innsbruck. A restare fu un solo reggimento granatieri (due battaglioni a Innsbruck e uno a Landeck), affiancato da un nucleo di otto carabinieri e da una serie di servizi (infermeria, magazzino, nucleo telegrafisti, ecc.).

A partire dal 1° febbraio le autorità italiane presenti a Innsbruck si dividevano tra il Comando delle truppe che ancora erano rimaste e la neocostituita Missione militare italiana, prima guidata provvisoriamente dal colonnello Balsamo Crivelli, fino a quel momento capo di Stato

¹² Johann Rainer, *Die italienische Besatzung in Österreich 1918-1920*, "Innsbrucker historische Studien", 2 (1979), p. 78.

¹³ V. Gallinari, *L'esercito italiano*, cit., pp. 12-14.

¹⁴ Diari storici della 1ª armata a firma di Pecori Giraldi, 14 novembre 1918, cit. da V. Gallinari, *L'esercito italiano*, cit., p. 18.

¹⁵ J. Rainer, *Die italienische Besatzung*, cit., pp. 81-82.

¹⁶ Hans Kramer, *Die italienische Besatzung in Innsbruck und Umgebung 1918-1920*, "Der Schlern", luglio-agosto 1971, n. 7-8, p. 294.

¹⁷ Roffi a tutti i comandi dipendenti, 15 novembre 1919, in AUSSME, fondo E11. Missioni militari varie presso gli alleati e missioni italiane all'estero [d'ora in poi *E11*], b. 66, fasc. 3.

¹⁸ Il Comandante della zona di Trento, Ghersi, al ministro della Guerra, 2 dicembre 1919, in AUSSME, *E11*, b. 73, fasc. 1. Le informazioni riportate successivamente sono ricavate da diverse comunicazioni presenti nello stesso fascicolo.

maggiore della 6^a divisione e poi dal tenente colonnello Carlo Barbieri, successivamente, dal giugno 1920, dal maggiore Cesare Noveda e infine dal capitano R. Mattioli. Inizialmente dipendente dal Comando di Trento, a partire dalla fine di marzo 1920 la Missione militare italiana divenne organo distaccato della Missione militare italiana di Vienna¹⁹. Nell'aprile 1920 il superstito reggimento granatieri si componeva di un battaglione a Innsbruck con 524 uomini e di uno a Landeck con 234 uomini, mentre la Missione militare contava nove ufficiali e una quarantina di elementi tra soldati e carabinieri²⁰. Nei mesi successivi la truppa e la Missione militare conobbero ulteriori riduzioni, fino al ritiro completo del distaccamento il 25 ottobre 1920²¹, tre mesi dopo la ratifica del trattato di Saint-Germain, e lo scioglimento della Missione militare il 1° dicembre 1920²².

I rapporti con la popolazione

La permanenza delle truppe italiane a Innsbruck, Landeck e altre località minori della valle dell'Inn, si caratterizzò per la quasi totale assenza di tensioni con la popolazione civile e con le autorità del governo tirolese. Gli italiani non intervennero nella contrapposizione tra le differenti forze politiche, così come non impedirono lo svolgersi di manifestazioni contrarie alla prospettiva dell'annessione del Sudtirolo al Regno d'Italia. Era-

no consapevoli di non godere della simpatia dei tirolesi, per via della guerra e del suo esito e ancor più a causa delle mire italiane sul Sudtirolo. Ma il contegno moderato e rispettoso della truppa, la sicurezza che essa garantiva e la generosità con cui si provvide alla distribuzione di cibo in una situazione di estremo bisogno valsero a rendere buoni i rapporti tra esercito e popolazione civile²³. A contribuire a far considerare "generalmente come benefica" la presenza militare italiana era anche, secondo il console di Innsbruck, il "guadagno portato dalla presenza di una intera divisione di soldati spenderecci, in un paese che da quattro anni è privo della sua principale risorsa, l'industria dei forestieri"²⁴.

Non mancarono però isolate occasioni di scontro e momenti di attrito: per esempio, il diverbio serale tra alcuni ufficiali italiani e austriaci in una strada di Innsbruck, avvenuto il 23 marzo 1919, che degenerò in rissa e si concluse con alcuni colpi di pistola, sparati da uno degli ufficiali italiani senza serie conseguenze²⁵, oppure i disordini seguiti all'aggressione di ragazze austriache colpevoli di intrattenersi in compagnia di soldati italiani. Apposite indagini misero in luce l'esistenza di una "società" di una trentina di giovani, nata allo scopo di schiaffeggiare in pubblico le donne accompagnate da ufficiali italiani²⁶. In alcuni casi l'opera 'moralizzatrice' condusse a veri e propri

¹⁹ Il ministro della Guerra Ivanoe Bonomi al Comando della zona di Trento, 29 marzo 1920, in AUSSME, *E11*, b. 73, fasc. 1. Sull'attività della Missione militare di Vienna si veda Johann Rainer, *Die italienische Militärmission in Wien 1918-1920*, in Alexander Novotny, Othmar Pickl (a cura di), *Festschrift Hermann Wiesflecker zum sechzigsten Geburtstag*, Graz, Historisches Institut der Universität Graz, 1973, pp. 267-280. [Del capitano Mattioli sopra citato non è stato possibile reperire il nome proprio, ndr.].

²⁰ Barbieri alla Missione militare italiana di Vienna, 25 aprile 1920, in AUSSME, *E11*, b. 72, fasc. 5; allegato alla lettera di Barbieri alla Missione militare italiana di Vienna, 26 aprile 1920, in AUSSME, *E11*, b. 73, fasc. 1.

²¹ Mattioli al Comando del settore di Bolzano, 29 ottobre 1920, in AUSSME, *E11*, b. 73, fasc. 8.

²² J. Rainer, *Die italienische Besatzung*, cit., p. 84.

²³ Cfr. le valutazioni presenti in "Notiziario politico militare redatto a Trento il 31 gennaio 1919 dal Comando della 1^a armata", in AUSSME, *E11*, b. 71, fasc. 7.

²⁴ Rapporto del console di Innsbruck al ministero degli Affari esteri, 1 maggio 1919, in Archivio storico diplomatico del ministero degli Affari esteri italiano, Roma [d'ora in poi ASMAE], fondo Direzione generale degli affari politici 1919-1930 [d'ora in poi *Affari politici 1919-1930*], Austria, b. 813, fasc. 1007.

²⁵ Si veda in AUSSME, *E11*, b. 65, fasc. 2.

²⁶ Si veda in AUSSME, *E11*, b. 65, fasc. 2. Cfr. anche *La III relazione del generale Guglielmo Pecori Giraldi al Comando Supremo sull'opera svolta dal Governatorato militare di Trento dall'11 febbraio al 30 aprile 1919*, "Bollettino del Museo trentino del Risorgimento", 1986, n. 3, p. 54.

scontri, come il 20 aprile 1919, a seguito dell'affissione a opera della cosiddetta Lega dei trenta di elenchi di donne con intestazioni del tipo: "Alla gogna con tali spudorate" oppure "Stolte ragazze che dimenticano la loro origine tedesca". La risposta di una delle ragazze esposte al pubblico ludibrio, che provvide a strappare uno di questi elenchi, provocò una rabbiosa reazione della folla che richiese l'intervento della forza pubblica²⁷.

Un peggioramento nell'atteggiamento della popolazione fu avvertito a partire dal settembre 1919 e venne messo in relazione con l'opera sobillatrice attuata dai soldati austriaci da poco rientrati dalla prigionia in Italia. Come espressione palese del "rincrudimento di sentimenti ostili contro i nostri militari" venivano citati numerosi incidenti verificatisi in diverse località austriache, tra cui Innsbruck, "ove senza alcun motivo e per futilissime ragioni, la folla ha inveito minacciosa contro militari italiani isolati ed inermi"²⁸. Dovettero contribuire al peggioramento del clima anche la rabbia e l'amarrezza causate dalla perdita definitiva del Sudtirolo, formalizzata con il trattato di Saint-Germain del 10 settembre 1919, che tuttavia anche la stampa tirolese dava per ineluttabile già a partire dal maggio precedente²⁹.

Nelle istruzioni impartite dai vertici militari e nei rapporti sull'azione svolta si trovano frequenti riferimenti all'importanza che nei confronti della popolazione civile la truppa desse sfoggio di "salda disciplina" e di un contegno

"dignitoso e corretto", "come si addice ad un popolo forte e cosciente e ad un Esercito disciplinato e valoroso"³⁰. Era come se, attraverso un contegno inappuntabile, l'Italia dovesse accreditarsi appieno nella sua nuova veste di paese vincitore, superando l'antipatia e l'astio verso l'italiano visto come "nemico ereditario".

Nel resoconto finale sul suo operato in qualità di comandante della Missione militare italiana a Vienna, il generale Roberto Segre lasciava trasparire tutto il fastidio per la scarsa considerazione di cui gli italiani godevano agli occhi degli austriaci, che li consideravano traditori di "patti conchiusi", capaci di allearsi con chi già combatteva contro l'Austria-Ungheria e vincitori non per merito ma a seguito del dissolvimento dell'impero. Ma, ciò che era peggio, tale giudizio non colpiva solo l'esercito italiano e il suo valore, ma, nel suo complesso, "il nostro popolo industrie ed operoso [che] appariva agli austriaci come la solita turba, perpetuata nelle loro leggende, di bassi artigiani, di umili mercatanti e di cantori"³¹.

Era importante dunque, secondo Segre, fare in modo che i tirolesi abbandonassero l'idea degli italiani come alleati traditori, spiegando loro che "prima che l'Italia stracciasse il trattato della Triplice, l'Austria aveva stracciato il patto che aveva con noi per Balcani"; solo in questo modo si sarebbe "illuminato un popolo, che ha molte e belle qualità e il cui difetto principale è d'essere ancora un po' primitivo"³². Il rispetto per le persone e i costumi avrebbe po-

²⁷ "Gli incidenti di Innsbruck nella domenica di Pasqua", traduzione di un articolo apparso sul "Tiroler Anzeiger" del 22 aprile 1919, in AUSSME, *EII*, b. 65, fasc. 3.

²⁸ Roberto Segre a Ufficio di Stato per gli affari esteri di Vienna, 24 settembre 1919, in ASMAE, *Affari politici 1919-1930*, Austria, b. 812, fasc. 1000.

²⁹ Johann Holzner, *La disgregazione del vecchio Tirolo nei riflessi della stampa: commenti sul corso degli eventi e visioni per il futuro*, in Casimira Grandi (a cura di), *Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1996, pp. 174-175.

³⁰ Il Comando della 6ª divisione di fanteria ai comandi sottoposti, 18 novembre 1918, loc. cit. a nota 2.

³¹ Relazione del generale Roberto Segre sull'attività della Missione (dicembre 1918-ottobre 1919), 4 novembre 1919, p. 8, in AUSSME, *EII*, b. 1, fasc. 1.

³² Bice Rizzi (a cura di), *La Venezia Tridentina nel periodo armistiziale. Relazione del primo Governatore (1919) ampliata di note ed allegati*, Trento, Comitato trentino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1963, pp. 159-160.

sto fin dall'inizio gli italiani "su un piedistallo di stima da cui partire per l'inizio di un'opera di assorbimento che lentamente, ma sicuramente, va guadagnando terreno di giorno in giorno, così al di qua, come al di là del Brennero"³³. L'obiettivo a lungo termine era di instaurare rapporti di buon vicinato, cosa che Pecori Giraldi giudicava non facile "perché i tirolesi in genere, e quelli del nord in specie, sono un rude ed ostinato popolo montanaro, inaccessibile ai facili allettamenti"³⁴.

Nell'idea che se ne era fatto Pecori Giraldi, e insieme a lui altri esponenti delle autorità militari italiane, i "primitivi" montanari tirolesi, a sud come a nord del Brennero, volevano sentirsi comandati: "sono nella grande maggioranza tedeschi e come tali ammirano essenzialmente la forza, l'autorità ed il metodo"³⁵; sono "popolazioni disciplinate per natura ed abituate ad un governo d'ordine", che per essere conquistate vogliono sentirsi guidate da un governo forte, che dimostri autorità e organizzazione, evitando debolezze e incertezze³⁶; sono popolazioni "proclivi ad inorgollirsi della loro forza" e guai a offrire loro "l'impressione della nostra incapacità a dominarle fermamente"³⁷.

Da questi e da altri resoconti emergono scegge indicative dell'"antropologia" dell'austriaco, e del tirolese in particolare, elaborata da parte italiana. I sentimenti che ne scaturiva-

no erano molteplici e oscillavano dal rispetto e talvolta l'ammirazione nei confronti del nemico vinto a un senso di superiorità verso il montanaro sempliciotto che capisce solo il linguaggio del più forte; dal compiacimento per la vittoria ottenuta sul campo di battaglia all'amaro desiderio di ottenere maggiore considerazione da parte dello sconfitto. Un atteggiamento a tratti contraddittorio, ma certamente ben distante da quello sprezzante e di superiorità riservato alle popolazioni slave sulle quali il giudizio italiano sembrava convergere con quello austriaco.

L'avvicinamento tra Italia e Austria pareva facilitato dall'azione italiana in Carinzia, dove pure vi era un contingente militare italiano e dove l'Italia, anche nella sua veste di membro della Commissione internazionale di Carinzia, si era dimostrata favorevole alle aspirazioni austriache che lì dovevano confrontarsi con quelle del neonato Regno dei serbi, dei croati e degli sloveni, che avanzava pretese su Klagenfurt e sulle zone vicine abitate anche da popolazioni slovene³⁸. In quell'area passava il più diretto collegamento ferroviario tra Vienna e l'Italia e quest'ultima non voleva in alcun modo che finisse sotto il controllo jugoslavo. In quel contesto, italiani e austriaci parevano aver raggiunto una comunità d'intenti nella comune opposizione "agli arbitrii dell'intemperanti cu-

³³ *La relazione del generale Guglielmo Pecori-Giraldi al Comando Supremo sull'opera svolta dal Governatorato militare di Trento dal 4 novembre al 19 dicembre 1918*, a cura di Sergio Benvenuti, "Bollettino del Museo trentino del Risorgimento", 1985, n. 2, p. 52.

³⁴ B. Rizzi (a cura di), *La Venezia Tridentina*, cit., pp. 155-156.

³⁵ "Relazione G. Cattaneo, IV relazione (1 maggio-luglio 1919)", sd., p. 11, in Museo storico del Trentino, Archivio [d'ora in poi AMST], archivio Pecori Giraldi [d'ora in poi *Pecori Giraldi*], b. 1, fasc. 2. Il tenente generale Giovanni Cattaneo era comandante del X corpo d'armata di stanza in Alto Adige.

³⁶ Relazione sull'opera svolta dal Commissariato civile di Merano, 6 agosto 1919, allegato n. 43 alla IV relazione di Pecori Giraldi, 25 agosto 1919, p. 2, in AMST, *Pecori Giraldi*, b. 1, fasc. 3.

³⁷ Il comandante della zona di Trento, Gherzi, al ministro della Guerra sullo scioglimento della 6ª divisione a Innsbruck, 2 dicembre 1919, in AUSSME, *EII*, b. 73, fasc. 1.

³⁸ Sulla presenza militare italiana in Carinzia e sul suo operato in accordo con le autorità locali in funzione antijugoslava si vedano Johann Rainer, *General De Bono und die italienische Besetzung Kärntens 1919/20*, "Carinthia I", 185 (1995), pp. 537-548; Id., *Villach zur Zeit der italienischen Besetzung 1919/20*, "Neues aus Alt-Villach. 32. Jahrbuch des Stadtmuseum", 1995, pp. 149-167.

pidigie dei sud-slavi"³⁹. Al di là dei concreti interessi di politica estera, che anche all'Italia consigliavano di limitare l'espansione jugoslava, come abbiamo detto si nota, nei confronti degli sloveni, un'attitudine ben diversa rispetto a quella riservata ai tirolesi e agli austriaci in genere⁴⁰.

Innsbruck "cuore" e "cervello" del Sudtirolo

Se all'origine della decisione di occupare Innsbruck vi furono indubbie motivazioni militari, di fronte alla capitolazione germanica queste vennero presto superate dagli eventi e sostituite da ragioni di altro tipo. Al primo posto vi era sicuramente la consapevolezza che controllare Innsbruck significava avere maggiore cognizione di quanto si muovesse a sud del Brennero e che ciò poteva essere assai utile per prevedere e controbattere eventuali azioni dell'élite politica e culturale sudtirolese in funzione antitaliana.

A spiegarlo nel migliore dei modi è Pecori Giraldi, nella relazione conclusiva al suo mandato di governatore militare:

Innsbruck non cessa e non cesserà per molto tempo d'essere il cuore ed il cervello di tutti i Tedeschi del Tirolo, compresi quelli che diventeranno sudditi nostri; né cesserà mai d'essere un magnifico posto d'osservazione per studiare il pensiero dei tedeschi dell'Alto Adige, pel quale l'ambiente enipontano funzionerà, diremo così, da specchio senza veli e da amplificatore. Talché si può dire che sarà ad Innsbruck che noi dovremo cercare la risposta decisiva e definitiva se la nostra politica e la nostra amministrazione abbiano raggiunto nell'Alto Adige i risultati da noi

desiderati. E sarà pure ad Innsbruck che dovremo cercare di svolgere quella sapiente azione diplomatica e quell'opera di persuasione sull'opinione pubblica, che sarà necessaria per creare le relazioni di buon vicinato⁴¹.

Avere il polso di Innsbruck significava dunque avere il polso di Bolzano ed era questo il motivo principale che spiegava la permanenza degli italiani ben oltre la fine di ogni ragione militare.

A Innsbruck, inoltre, con maggior facilità che non a Bolzano, potevano organizzarsi movimenti irredentisti interessati all'Alto Adige, a "organizzare la sua resistenza alla penetrazione nostra e [...] [a] prepararne il riscatto", come l'Andreas-Hofer-Bund che, secondo il generale Roffi, "vorrebbe portare l'irredentismo del sud Tirolo dal campo speculativo a quello d'azione". Pur considerandoli per il momento niente di più che "tentativi di valore sentimentale", Roffi riteneva che, essendo l'Alto Adige "delicata regione", fosse "opportuno [...] conoscere e sorvegliare tutte queste tendenze ed attività che qui si svegliano e si eccitano per esso, per poterne, occorrendo, con saggia opera di governo smorzarne [sic], l'impeto e l'efficacia"⁴². La sorveglianza si rendeva necessaria in quanto alla testa dei più accesi circoli tirolesi vi erano "chiare e forti volontà e intelligenze non comuni" e "perché domani, cessate le condizioni difficili di esistenza del Tirolo, questa lotta potrebbe venire intensificata da altre forze"⁴³.

Nei resoconti giornalieri sui contenuti della stampa di Innsbruck, preparati dall'Ufficio affari civili del Comando della 6ª divisione e in-

³⁹ Relazione del generale Roberto Segre sull'attività della Missione (dicembre 1918-ottobre 1919), p. 11, loc. cit. a nota 31.

⁴⁰ Sul tema del diverso trattamento riservato dai governi liberali alla minoranza tedesca del Sudtirolo, da una parte, e a croati e sloveni della Venezia Giulia dall'altra, mi permetto di rimandare ad A. Di Michele, *La "marcia fatale dell'italianità verso il nord"*, cit., pp. 41-68.

⁴¹ B. Rizzi (a cura di), *La Venezia Tridentina*, cit., p. 155.

⁴² Roffi al Commissariato generale per la Venezia tridentina, 13 ottobre 1919, in AUSSME, *EII*, b. 72, fasc. 5. Sulla precoce attività di difesa del Sudtirolo svolta a Innsbruck dal futuro parlamentare a Roma per il Deutscher Verband, Eduard Reut-Nicolussi, si veda Michael Gehler, *Eduard Reut-Nicolussi und die Südtirolfrage 1918-1958. Streiter für die Freiheit und die Einheit Tirols*, parte I, *Biographie und Darstellung*, Innsbruck, Wagner, 2007, pp. 40-44. Una rappresentazione del problema sudtirolese visto da Innsbruck si ha in Hildegard Haas, "Das Südtirolproblem in Nordtirol von 1918-1938", tesi di laurea, Università di Innsbruck, 1984.

⁴³ Roffi all'Ufficio centrale per le nuove province, 14 novembre 1919, in AUSSME, *EII*, b. 72, fasc. 5.

viati al Comando del III corpo d'armata, al primo posto vi era immancabilmente la "Questione sud/tirolese", con il riassunto degli articoli più significativi sul tema⁴⁴. Vi si possono leggere notizie e valutazioni sul quadro internazionale e sulle aspirazioni territoriali italiane, sui primi provvedimenti presi dalle autorità italiane in Alto Adige, sulle proteste della popolazione sudtirolese, ecc. Attraverso l'attenta lettura e la valutazione della stampa, le autorità militari italiane cercavano di ricostruire le posizioni delle diverse forze politiche, il livello d'attenzione che sul tema dimostravano i tirolesi del Nord e le reazioni provocate da singoli provvedimenti.

Il fastidio per le posizioni critiche espresse dalla stampa sulla politica italiana in Sudtirolo era evidente e così si manifestava, per esempio, in riferimento a uno dei più importanti quotidiani tirolesi: "Nulla di mutato nel tono della stampa verso di noi. Il 'Tiroler Anzeiger' continua la sua campagna anti-italiana con una costanza la cui grandezza è pari soltanto alla bassezza dei mezzi usati"⁴⁵. Il generale Roffi, ad annessione del Sudtirolo ormai avvenuta, sosteneva che la stampa continuava a eccitare l'odio antitaliano facendo leva su due temi: il trattamento dei prigionieri austriaci in Italia, dipinto come inumano, e "la diffusione dell'idea che l'italianizzazione dell'Alto Adige sia fatta dalle autorità italiane con gravi, quotidiane sopraffazioni sull'elemento tedesco senza pietà e senza misura"⁴⁶.

Il comportamento poco conciliante della stampa portò le autorità a valutare l'eventualità di applicare la censura preventiva anche oltre la linea d'armistizio, come già avveniva a sud del Brennero. In una riflessione a più voci, in cui il governatore Pecori Giraldi e Agostino D'Adamo, capo del Segretariato generale per

gli affari civili presso il Comando supremo, manifestavano le loro perplessità di fronte a un atto che avrebbe fatto compiere un salto di qualità ai caratteri dell'occupazione italiana, si inseriva il generale Sani il quale, invece, constatando l'"impotenza" e la "cattiva volontà" dei poteri locali nel bloccare l'"ostinato e meditato contegno diffamatorio" della stampa locale, riteneva "opportuno definire recisamente la portata dell'occupazione mediante atti risolutivi", determinando "una svolta essenziale e molto opportuna per caratterizzare giuridicamente e politicamente la nostra occupazione"⁴⁷. A imporsi sarebbe stata la linea 'morbida' di Pecori Giraldi e D'Adamo, i quali erano anche consapevoli che il provvedimento estremo della censura sarebbe valso a poco se, allo stesso tempo, non si fosse stati in grado di "frenare la campagna ancor più velenosa di certa stampa svizzera" e straniera in genere⁴⁸.

Prospettive di espansionismo italiano

Da Innsbruck era possibile conoscere le posizioni e le azioni concrete dei diversi partiti austriaci di fronte all'eventualità prima e al fatto concreto poi della perdita del Sudtirolo e, più in generale, di fronte all'incerto futuro dello Stato successore dell'impero. L'Austria si trovava in una situazione drammatica dal punto di vista alimentare, perché non aveva più garantito l'approvvigionamento che in passato gli veniva dai territori dell'antica monarchia. Era inoltre percorsa da forti tensioni sociali e politiche che, secondo molti, ne avrebbero determinato la precoce dissoluzione. Il Tirolo, in particolare, sembrava il *Land* meno convinto di aderire allo Stato austrotedesco e soltanto dopo il trattato di Saint-Germain, e quindi la sanzione della frattura del Brennero, la Dieta tirolese dichiarò ufficialmente la propria adesione alla

⁴⁴ A titolo di esempio si veda il contenuto di AUSSME, *EII*, b. 65, fasc. 3.

⁴⁵ Bollettino settimanale della stampa trasmesso il 6 marzo 1919, in AUSSME, *EII*, b. 72, fasc. 3.

⁴⁶ Roffi al Commissariato generale per la Venezia tridentina, 13 ottobre 1919, in AUSSME, *EII*, b. 72, fasc. 5.

⁴⁷ Sani a Pecori Giraldi, 27 gennaio 1919, in AUSSME, *EII*, b. 71, fasc. 3.

⁴⁸ Pecori Giraldi al Segretariato generale affari civili, 14 gennaio 1919, in AUSSME, *EII*, b. 71, fasc. 3.

repubblica austriaca, che fino a quel momento era stata espressa con riserva⁴⁹. Il Tirolo conservatore, dominato dai cristianosociali, vedeva con sospetto e preoccupazione la "rossa" Vienna in mano ai socialdemocratici, così come — nelle parole del quotidiano conservatore "Neue Tiroler Stimmen" — i "troppi ebrei" attorno al governo nazionale che "truffano ed ingannano l'opinione pubblica" e "si attaccano come cimici allo stato austro-tedesco"⁵⁰.

Dai rapporti degli organi militari e consolari presenti a Innsbruck emergono con chiarezza le divisioni e le tensioni interne al mondo politico e sociale tirolese. Ricorrono spesso delucidazioni a favore degli organi centrali sulle manovre delle diverse forze politiche in riferimento al futuro da assicurarsi al Tirolo, le varie ipotesi avanzate da partiti e associazioni che di volta in volta prevedevano di dar vita a uno Stato indipendente insieme a Vorarlberg e Salisburghese, di legarsi alla Svizzera oppure di unirsi alla Germania. Di fronte alla difficilissima situazione economica, fu soprattutto la prospettiva di entrare a far parte della grande area economica germanica ad apparire a molti la soluzione migliore⁵¹. Ovviamente si trattava di un'aspirazione non realizzabile per l'ovvia contrarietà dell'Intesa a qualsiasi ingrandimento territoriale della Germania, i cui sviluppi,

tuttavia, proprio per la sua valenza destabilizzatrice, andavano monitorati con attenzione.

Anche in queste vicende non era estranea la questione del Sudtirolo. In alcuni ambienti moderati si riteneva che la creazione di uno Stato indipendente del Tirolo avrebbe potuto condurre a una conclusione positiva per il Sudtirolo, che mai sarebbe stato assegnato alla Germania e difficilmente all'Austria, ma che forse l'Intesa avrebbe potuto concedere a un piccolo Stato cuscinetto di impronta conservatrice.

Secondo il console Tito Chiovenda, pur di non rompere il legame con il territorio a sud del Brennero, circoli politici clericali sarebbero stati disposti anche a "subire una specie di protettorato contro la concessione di una specie d'unione amministrativa e culturale fra il Tirolo del Nord e l'Alto Adige"⁵². Del resto, a parlare a favore di un protettorato italiano vi erano anche giornali tirolesì, come il "Tirol", e settori del mondo commerciale e imprenditoriale, i quali ritenevano che una più forte presenza italiana avrebbe impedito il ripetersi di atti di violenza legati alla drammatica situazione alimentare⁵³.

All'inizio di dicembre del 1919 a Innsbruck vi furono disordini causati dalla fame, con l'assalto a magazzini di viveri, negozi di lusso e anche a conventi. Tra questi, il collegio dei gesuiti Canisianum dove, dopo una prima irruzione del-

⁴⁹ Richard Schober, *Il Tirolo: da territorio della Corona a Land federale. Problemi politici e amministrativi del primo dopoguerra*, in C. Grandi (a cura di), *Tirolo - Alto Adige - Trentino*, cit., pp. 301-303. Sulle tendenze autonomiste e separatiste tirolesì e, più in generale, sulla difficile situazione del Tirolo postbellico si veda Michael Gehler, *Tirol im 20. Jahrhundert. Vom Kronland zur Europaregion*, Innsbruck-Vienna, Tyrolia-Verlag, 2008, pp. 68-80.

⁵⁰ "Neue Tiroler Stimmen", 18 novembre 1918, cit. da J. Holzner, *La disgregazione del vecchio Tirolo*, cit., p. 176.

⁵¹ Sulle aspirazioni all'Anschluss nel primo dopoguerra si veda Hermann Kuprian, *Tirol und die Anschlussfrage 1918-1921*, in Thomas Albrich, Klaus Eisterer, Rolf Steininger, *Tirol und der Anschluss. Voraussetzungen, Entwicklungen, Rahmenbedingungen 1918-1938*, Innsbruck, Haymon, 1988, pp. 43-74.

⁵² Rapporto del console di Innsbruck al ministero degli Affari esteri, 6 giugno 1919, in ASMAE, *Affari politici 1919-1930*, Austria, b. 813, fasc. 1007. Tito Chiovenda, pur firmandosi Regio console, e scrivendo su carta intestata del consolato di Innsbruck, formalmente dal 24 aprile 1919 al 19 luglio 1920 ricoprì l'incarico di commissario del ministero degli Affari esteri presso il Comando delle truppe di occupazione. Console nel capoluogo tirolese lo era stato per un anno, fino allo scoppio della guerra. Il primo funzionario italiano con piene funzioni consolari fu Ermanno Armao, a Innsbruck dal 18 luglio al 23 dicembre 1920. Ringrazio Stefania Ruggeri dell'Archivio storico del ministero degli Affari esteri per avermi cortesemente fornito tali informazioni, frutto di ricerche effettuate sugli elenchi del personale, sulle carte dell'archivio del personale (serie II, Consolato di Innsbruck) e sull'"Annuario diplomatico del Regno d'Italia", 1926.

⁵³ Richard Schober, *Tiroler Anschlussfrage und Südtirolproblem im Lichte der deutschen Diplomatie*, "Innsbrucker historische Studien", 1 (1978), p. 154.

la folla, durante la quale furono malmenati i religiosi e fu rubata un'ingente quantità di generi alimentari, solo l'arrivo di una pattuglia di soldati italiani impedì che se ne verificasse una seconda⁵⁴. La semplice presenza del contingente italiano svolse in quei frangenti un ruolo importante nel riportare l'ordine a Innsbruck e fu per questo molto apprezzata dalle autorità tirolesi, pronte a rimettere i poteri nelle mani del Comando italiano se la situazione fosse degenerata⁵⁵.

In tali circostanze Chioevenda si distinse per l'insistenza con cui rivolse a Roma la richiesta di una politica più aggressiva, in grado di sfruttare meglio le opportunità offerte all'Italia da una condizione estremamente favorevole. La debolezza dell'Austria, le sue tensioni interne, la crisi alimentare che richiedeva concreti aiuti da parte di paesi stranieri e, ovviamente, la presenza italiana in Tirolo in veste di Stato vincitore rappresentavano un complesso di elementi che giocavano a favore delle velleità italiane di imporsi come paese di riferimento per il Tirolo se non per l'Austria intera.

Secondo Chioevenda, era in particolare la fame che imperversava in Tirolo a poter divenire un'arma nelle mani dell'Italia. In quelle settimane, in cui la carenza di cibo si era fatta davvero drammatica, il Comando italiano si rese conto della necessità di intervenire per alleviare le ragioni dei disordini e immediatamente provvide a distribuire alla popolazione 30.000 chilogrammi di riso⁵⁶. Il capo del governo provinciale dichiara

che l'approvvigionamento della popolazione di Innsbruck e provincia avrebbe potuto essere assicurato solo per alcuni giorni, sulla base di mezza razione giornaliera, pari a 112 grammi di pane. Vienna affermò di non essere in grado di fornire nulla, mentre, dato il crollo del valore della corona austriaca, non era possibile effettuare alcun acquisto in Svizzera o Italia⁵⁷.

In tale situazione Chioevenda riteneva che l'esercito italiano avrebbe potuto garantire l'ordine pubblico nonché "la fornitura immediata di contingenti di viveri sufficienti a calmare il primo bisogno": ciò avrebbe presto indotto il Consiglio provinciale tirolese ad avanzare un'offerta di "patronato economico" sul Tirolo all'Italia che, dal canto suo, avrebbe dovuto prendere immediate iniziative volte a rafforzare la propria posizione in campo economico, provvedendo a installare la sede di una grande banca italiana a Innsbruck, a creare un ufficio doganale e un posto di polizia nella stazione di Innsbruck, in modo da "sopprimere completamente la fermata di Brennero", e infine ad assumere definitivamente la gestione ferroviaria della tratta Brennero-Innsbruck⁵⁸.

Dai rapporti del console italiano, dunque, emergeva un'ipotesi d'intervento che, muovendo cinicamente dallo stato di prostrazione del Tirolo, prefigurava in quell'area una condizione di netto predominio italiano sia in campo economico che politico. Era soprattutto sul versante economico che si aprivano le migliori

⁵⁴ Si vedano *Plünderung des Canisianums am 5. Dezember 1919* (Korrespondenzblatt Nr. 3 April 1920 – 54. Jahrgang fol. 53-54), in www.canisianum.at/frame.html (consultato il 2 febbraio 2010); Cредаро all'Ufficio centrale per le nuove province, 7 dicembre 1919, in Archivio centrale dello Stato [d'ora in poi ACS]. Presidenza del Consiglio dei ministri, Ufficio centrale per le nuove province [d'ora in poi Ucnp], b. 49, fasc. "Situazione alimentare e politica nel Tirolo Meridionale (Disordini ad Innsbruck)".

⁵⁵ Rapporto urgente-riservato del Comando della zona di Trento al ministero della Guerra, 10 dicembre 1919, in ASMAE, *Affari politici 1919-1930*, Austria, b. 813, fasc. 1007.

⁵⁶ Salata al ministero degli Affari esteri, 9 dicembre 1919, riportante il testo di un telegramma di Cредаро del 6 dicembre 1919, in ASMAE, *Affari politici 1919-1930*, Austria, b. 813, fasc. 1007.

⁵⁷ Rapporto del console di Innsbruck al ministero degli Affari esteri, 10 dicembre 1919, in ASMAE, *Affari politici 1919-1930*, Austria, b. 813, fasc. 1007.

⁵⁸ Rapporto del console di Innsbruck al ministero degli Affari esteri, 8 dicembre 1919, in ASMAE, *Affari politici 1919-1930*, Austria, b. 813, fasc. 1007. Si veda anche la lettera di Chioevenda del 15 gennaio 1920, cit. in J. Rainer, *Die italienische Besatzung*, cit., pp. 82-83.

prospettive, attraverso il controllo della rete ferroviaria, del sistema creditizio, delle forze d'acqua, ma anche del commercio e persino del mercato immobiliare⁵⁹. Del resto, a pochi giorni dalla fine della guerra, anche l'autorevole "Corriere della sera" invitò il governo italiano a utilizzare gli invii di generi alimentari all'Austria affamata come via per aumentare la propria influenza in quel paese⁶⁰.

Del tutto simile era la posizione del Comandante di Trento che, di fronte al rischio di moti popolari scatenati dai comunisti facendo leva sulla difficilissima situazione alimentare, consigliava il governo italiano di intervenire "a sollievo della triste condizione di Innsbruck, prendendo in tal modo una posizione dominante in Tirolo per oggi e per il futuro sotto ogni aspetto"⁶¹. Questa indicazione venne ripresa alla lettera dallo Stato maggiore, il quale osservò come tale "posizione dominante" avrebbe reso più difficile l'irredentismo sudtirolese, oltre ovviamente a scongiurare il rischio dell'avvento al potere in Tirolo di "elementi estremisti naturalmente ostili al nostro organismo statale". Indicativa delle opportunità che si aprivano alle velleità di espansione economica dell'Italia era la notizia che, per fronteggiare la disperata situazione economica, il governo tirolese era in trattative con il Banco di Roma per un prestito di 50 milioni sulla base di garanzie sui boschi, sulle forze idrauliche, sui servizi pubblici e sugli stabili demaniali⁶².

Sulla stessa linea era Luigi Credaro che in una sua comunicazione inviata a Roma faceva esplicito

referimento ai piani di Chiovena, fornendo la migliore sintesi del loro comune pensiero:

«Mi associo alle sue proposte. È interesse nazionale impiantarci stabilmente nella Valle dell'Inn con banche e altre istituzioni economiche. Tenue valore avrà in avvenire il nostro rafforzamento militare sulle Alpi Tridentine se non ci troveremo impiantati saldamente nella vita economica del Tirolo Transalpino, destinato a divenire la sede dell'incontro degli Italiani coi Germani risorti.

E potrebbe non essere lontano il giorno in cui gli italiani si pentissero di non aver colto questo momento eccezionalmente favorevole, offertoci dalla penosa situazione alimentare della regione dell'Inn per stringere duraturi rapporti morali ed economici coi Tirolesi. L'ora non potrebbe essere più propizia. Con generoso sforzo relativamente piccolo, noi possiamo approfondire e rinsaldare i vincoli stretti dal nostro esercito col Tirolo, sentinella avanzata della Germanità. Occorre generosità di animi, larghezza di vedute, e prontezza d'opera⁶³.

Quando, nei primi giorni del 1920 — dopo che la firma del trattato di Saint-Germain aveva ristabilito rapporti pacifici tra Italia e Austria — iniziò a diffondersi la notizia dell'ormai prossimo ritiro delle truppe italiane, le autorità italiane a Innsbruck si affrettarono a comunicare a Trento e a Roma quali nefasti effetti avrebbe provocato un simile provvedimento. Il comandante del settore di Innsbruck, il maggior generale Enrico Lodomez, giudicava "il repentino abbandono del Tirolo [...] assai pregiudizievole ai nostri reali interessi", sia politici che economici. Egli riteneva che, se esso si fosse verificato, le conseguenze sarebbero state molto negative: si sareb-

⁵⁹ Nella sopra citata lettera del 15 gennaio 1920, Chiovena affermava che un sesto delle case di Innsbruck era già stato acquistato da italiani grazie al cambio vantaggioso della valuta, mentre in altre circostanze sottolineava la presenza significativa di commercianti italiani e le opportunità che potevano aprirsi nel controllo delle forze idrauliche.

⁶⁰ Hans Haas, *Le relazioni italo-austriache dall'armistizio di Villa Giusti al trattato di Saint Germain*, "Storia e politica", *Atti del 1° Convegno storico italo-austriaco di Innsbruck del 1-4 dicembre 1971*, 1973, fasc. 3 (monografico), pp. 415-416.

⁶¹ Notiziario n. 38 riservatissimo dello Stato maggiore del regio esercito, 8 marzo 1920, in ASMAE, *Affari politici 1919-1930*, Austria, b. 813, fasc. 1007.

⁶² Lettera di Salata, riportante una comunicazione dello Stato maggiore al ministero degli Affari esteri, 24 marzo 1920, in ASMAE, *Affari politici 1919-1930*, Austria, b. 813, fasc. 1007.

⁶³ Telespresso di Credaro al ministero degli Affari esteri e al presidente del Consiglio dei ministri, 4 maggio 1920, in ASMAE, *Affari politici 1919-1930*, Austria, b. 813, fasc. 1007.

be interrotto il valido sostegno alla ben avviata "penetrazione commerciale italiana"; molti di coloro che avevano acquistato stabili si sarebbero probabilmente affrettati a rivenderli temendo rappresaglie; si sarebbe smantellata un'estesa rete di fiduciari che da Innsbruck seguiva "i maneggi di altri governi nelle faccende austriache"; e, soprattutto, non sarebbe più stato possibile proseguire l'opera di sorveglianza in quello che era "il centro della propaganda irredentista nello Alto Adige", proprio quando, in cambio di aiuti alimentari, si erano aperte trattative con il governo tirolese per la cessazione di quell'attività. Dunque, per non correre il rischio di mandare in fumo tutto il lavoro svolto e i frutti che se ne sarebbero potuti ricavare, il consiglio era di istituire una Missione militare italiana che in pratica proseguisse nell'opera di tutela degli interessi politico-economici italiani svolta fino a quel momento dalle truppe di occupazione⁶⁴.

Lo stesso pensiero esprimeva, il medesimo giorno, il console Chiovena rivolgendosi al ministro degli Esteri, con toni ancora più preoccupati e con motivazioni assai simili a quelle di Lodomez, cui si aggiungevano la considerazione che un ritiro delle truppe sarebbe stato interpretato come una dimostrazione di debolezza e la certezza che, senza i soldati italiani, i socialisti si sarebbero apprestati a conquistare il potere, anche per mezzo di moti di piazza; egli concludeva osservando che "un esperimento socialista nel Tirolo, con qualche passeggera degenerazione bolscevica, può essere incomodo, così vicino alla nostra frontiera"⁶⁵. Anche da parte sua giungeva la proposta di istituire una Missione militare, richiesta pochi giorni dopo anche dal Landeshauptmann tirolese Josef Schraffl⁶⁶.

La decisione di Roma fu, da una parte, di mantenere due battaglioni della brigata granatieri a Innsbruck e uno a Landeck, allo scopo di garantire la sorveglianza dei depositi di armi e munizioni requisite agli austriaci, e quale risposta alle voci di una possibile occupazione francese di Innsbruck a seguito di un completo ritiro delle truppe italiane⁶⁷, e, dall'altra, di acconsentire alla proposta di dar vita a una Missione militare, con molteplici compiti: mantenere i contatti con il governo tirolese; raccogliere informazioni utili in ambito politico ed economico; servire da tramite tra il Commissariato generale civile per la Venezia Tridentina e le autorità locali in tutte le pratiche riguardanti la presa in consegna di documenti, archivi e beni; "tutelare i commercianti italiani, i connazionali e comunque i nostri interessi"; sorvegliare il movimento irredentista per l'Alto Adige; dimostrare l'interesse dell'Italia per la ricostruzione dell'Austria, mantenendo "viva la simpatia che l'Italia si è andata creando durante i mesi di occupazione"; funzionare da tramite ed esecutore della Commissione per le riparazioni e recupero materiale da requisire⁶⁸. Nei mesi successivi, la Missione militare avrebbe svolto un delicato ruolo per l'Alto Adige, impegnandosi nella raccolta di informazioni sulle persone che, sulla base del trattato di Saint-Germain, avevano richiesto la cittadinanza italiana e in particolare su coloro — optanti o già in possesso della cittadinanza — che chiedevano di essere riconfermati o assunti in impieghi pubblici⁶⁹.

A parziale smentita dei compiti inizialmente assegnati alla Missione, nel maggio 1920 il ministro della Guerra Bonomi affermava che il suo scopo era "di essere essenzialmente organo

⁶⁴ Lodomez al Comando della zona di Trento, 2 gennaio 1920, in AUSSME, *EII*, b. 73, fasc. 1.

⁶⁵ Lodomez al Comando della zona di Trento, 2 gennaio 1920, loc. cit. a nota 64.

⁶⁶ Petizione di Schraffl al ministero degli Esteri italiano, 7 gennaio 1920, in ASMAE, *Affari politici 1919-1930*, Austria, b. 813, fasc. 1007.

⁶⁷ Alberico Albricci al presidente del Consiglio e al ministro degli Affari esteri, 26 gennaio 1920, in ASMAE, *Affari politici 1919-1930*, Austria, b. 813, fasc. 1007.

⁶⁸ Crivelli al Commissariato generale per la Venezia tridentina, 8 febbraio 1920, in AUSSME, *EII*, b. 73, fasc. 1.

⁶⁹ Il capo della Missione al ministero della Guerra, 12 aprile 1920, in AUSSME, *EII*, b. 73, fasc. 1.

di osservazione verso la Germania", oltre che collegamento con le autorità tirolese, segnalando in questo modo come, nel frattempo, a fianco dell'interesse per l'Austria, fosse andato rapidamente aumentando quello per Berlino⁷⁰.

Il "pericolo rosso"

A Innsbruck l'esercito italiano impiegò costantemente il proprio servizio informazioni in un'attività apparentemente lontana dai propri interessi in Austria, vale a dire il controllo del movimento bolscevico. Ciò avvenne durante tutta la permanenza in Tirolo, sia nella prima fase, caratterizzata dalla presenza del Comando militare, sia nel periodo successivo, dopo l'istituzione della Missione militare italiana e la riduzione del contingente di truppe.

L'attenzione delle autorità italiane si rivolse in due distinte direzioni: all'interno dello stesso contingente italiano e all'esterno.

Vi era grande preoccupazione per il rischio che il "contagio bolscevico" andasse diffondendosi all'interno della truppa, con conseguenze imprevedibili sia nell'immediato sia dopo il ritorno in Italia. Già a partire dal dicembre 1918, il Comando italiano venne a conoscenza dell'esistenza di attivi centri di propaganda bolscevica e subito prese provvedimenti per impedire ai militari di frequentare i ritrovi sospetti⁷¹. La guardia restò alta anche nei mesi successivi: il 7 febbraio il generale Roffi segnalò preoccupato che, da parte di borghesi e militari austriaci, proseguiva, "nelle osterie di infimo grado", l'opera di propaganda sovversiva "tra la nostra truppa", sfruttando "l'impazienza che è nella maggioranza di esse-

re inviati in congedo"⁷². Evidentemente i soldati, stanchi e desiderosi di tornare a casa, erano visti come prede potenziali degli elementi estremisti. Pochi giorni dopo, da Vienna, il generale Segre comunicò che per Innsbruck erano partiti agitatori bolscevichi "per fare propaganda fra i nostri soldati di guarnigione"⁷³.

In seguito il generale Roffi — pur giudicando, in un'occasione, eccessive le preoccupazioni espresse fino a quel momento sulla propaganda sovversiva tra le truppe italiane⁷⁴ — provvide in diversi momenti a sottoporre a speciale sorveglianza alcuni soldati e sottufficiali sospettati di essere "propagandisti o per lo meno proclivi ad abbracciare idee comunistiche"⁷⁵ e fece compilare un'apposita rubrica con i dati dei soldati e dei civili da schedare come sovversivi. In un caso invitò i comandi a rammentare a tutti i militari che "ogni qual volta essi si trovano di fronte a persone che con ragionamenti errati tentino di minare la loro resistenza morale, hanno l'obbligo di reagire e almeno di riferire immediatamente ai propri superiori". Egli era stato spinto a fare questa raccomandazione dall'arresto di un civile colpevole di tenere discorsi sovversivi, che in precedenza aveva lavorato come operaio militare, venendo in contatto con soldati italiani — "coi quali non è possibile ammettere abbia tenuto un diverso linguaggio"; questi tuttavia non avevano reagito e neppure riferito ai propri superiori quanto l'uomo "cercava forse d'insinuare nel loro animo"⁷⁶.

A minare la solidità della truppa poteva essere anche l'ambiente di provenienza dei soldati, da dove, in occasione di licenze, potevano

⁷⁰ Bonomi al Comando della zona di Trento, 5 maggio 1920, in AUSSME, *EII*, b. 73, fasc. 1.

⁷¹ Comandante del 66° reggimento di fanteria al Comando della 6ª divisione, 21 dicembre 1918, in AUSSME, *EII*, b. 72, fasc. 3.

⁷² Roffi al Comando del III corpo d'armata, 7 febbraio 1919, in AUSSME, *EII*, b. 72, fasc. 3.

⁷³ Telegramma di Segre trasmesso da Roffi ai diversi comandi presenti in Tirolo, 18 febbraio 1919, in AUSSME, *EII*, b. 72, fasc. 3.

⁷⁴ Roffi al Comando del III corpo d'armata, 25 aprile 1919, in AUSSME, *EII*, b. 72, fasc. 3.

⁷⁵ Roffi al Comando della brigata Chieti, 10 maggio 1919, in AUSSME, *EII*, b. 72, fasc. 3.

⁷⁶ Roffi ai comandi dipendenti, 13 giugno 1919, in AUSSME, *EII*, b. 72, fasc. 3.

riportare materiale sovversivo; era questa la ragione dell'ordine di perquisire accuratamente e a sorpresa i soldati rientranti dalla licenza, di esaminare attentamente tutta la corrispondenza in arrivo e in partenza e, più in generale, di vigilare affinché "i germi di propagande sovversive non si diffondano fra le truppe"⁷⁷.

Ma l'attenzione delle autorità italiane nei confronti del "germe bolscevico" si rivolgeva anche all'esterno della truppa. Nell'invitare il governo tirolese a proibire a un libraio di Innsbruck di continuare a vendere fogli anarchici italiani, il capo della Missione militare faceva notare che la diffusione di simili pubblicazioni rappresentava un "grave pericolo per la solidità delle istituzioni sia nostre come di questo paese"⁷⁸. E nel contrastare tale pericolosità le autorità italiane e quelle austriache dimostrarono interesse e disponibilità alla collaborazione. In una lettera indirizzata al Comando italiano, il governo tirolese trasmetteva informazioni riservate sull'attività di presunti attivisti comunisti e per uno in particolare chiedeva un aiuto concreto nell'attività di sorveglianza⁷⁹. Di fronte a quella che, dalla rivoluzione russa a quella spartachista in Germania, pareva l'onda lunga del comunismo in Europa, gli interessi spesso divergenti delle autorità italiane e austriache trovavano un significativo punto di contatto.

In questo ambito gli italiani si impegnarono a fondo nell'attività di intelligence, raccogliendo nomi e informazioni, procedendo anche ad arresti, predisponendo elenchi, tra cui quello dei componenti del comitato comunista di Innsbruck, su cui un appunto a mano am-

moniva: "Tenere presente in caso di disordini per mettere le mani su di loro"⁸⁰.

Sulla reale portata del pericolo bolscevico le opinioni dei diversi osservatori italiani erano discordanti. Si notano, da parte di alcuni tra i vertici militari, una drammatizzazione di tale rischio e una sopravvalutazione delle forze reali di cui i comunisti potevano disporre a Innsbruck. Al proposito è indicativa l'analisi dei moti popolari dei primi giorni del dicembre 1919; in un preoccupatissimo fonogramma inviato a Trento, il generale Roffi affermava: "Moti hanno carattere bolscevico sfruttando pretesto questione alimentare stop Sembrano diretti da Vienna dove attendesi stesso rivolgimento stop Scopo affermazione bolscevica in Austria"⁸¹.

Ma negli stessi giorni, Luigi Credaro, sulla base di informazioni provenienti dal Comando militare di Innsbruck, comunicava che le sommosse avevano "esclusivamente [...] cause economiche" e che quindi, aderendo a una formale proposta avanzata dalle autorità militari, aveva provveduto immediatamente a inviare cinque vagoni di riso⁸². Da parte degli stessi vertici militari, dunque, si oscillava nel giudizio sul ruolo avuto dai comunisti nei moti di quei giorni: prima registi, poi estranei ai fatti, poi intenzionati ad "approfittare dell'occasione per imporsi"⁸³.

A favorire la sopravvalutazione del pericolo comunista erano sicuramente le autorità tirolese guidate dal partito cattolico. In più occasioni esse cercarono di esagerare la gravità del rischio di una sollevazione comunista per ottenere il massimo sostegno possibile da parte ita-

⁷⁷ Comando di Trento ai comandi dipendenti, 10 luglio 1919, in AUSSME, *EII*, b. 72, fasc. 3.

⁷⁸ Nosedà al Governo provinciale per il Tirolo, 13 luglio 1920, in AUSSME, *EII*, b. 72, fasc. 3.

⁷⁹ Il Governo provinciale di Innsbruck al Comando della 6ª divisione, 30 gennaio 1919, in AUSSME, *EII*, b. 72, fasc. 3.

⁸⁰ Elenco predisposto dal Comando dei carabinieri della 6ª divisione, 23 aprile 1919, in AUSSME, *EII*, b. 72, fasc. 3.

⁸¹ Roffi al Comando della zona di Trento, 6 dicembre 1919, in AUSSME, *EII*, b. 72, fasc. 5.

⁸² Salata al ministero degli Affari esteri, 7 dicembre 1919, riportante il testo di un telegramma di Credaro del 5 dicembre 1919, in ASMAE, *Affari politici 1919-1930*, Austria, b. 813, fasc. 1007.

⁸³ Rapporto urgente-riservato del Comando della zona di Trento al ministero della Guerra, 10 dicembre 1919, in ASMAE, *Affari politici 1919-1930*, Austria, b. 813, fasc. 1007.

liana, accreditandosi come unici baluardi dell'ordine. Fu in funzione anticomunista, per esempio, che i cristianosociali istituirono una vera e propria milizia, l'Heimatwehr, la quale poteva contare su forniti depositi clandestini di armi, che in alcune località furono distribuite ai contadini. Ufficialmente l'Heimatwehr nasceva con l'unico intento di sventare eventuali minacce bolsceviche e in primo luogo in opposizione all'Arbeiterwehr, la milizia dei socialdemocratici, in una dinamica di militarizzazione delle forze politiche che rischiava di far esplodere le tensioni interne al neonato Stato austriaco⁸⁴. Ma, in Tirolo, la forza della sinistra rivoluzionaria era assai limitata e tale da non far correre alcun rischio concreto di una sollevazione bolscevica. Come notò con preoccupazione anche Credaro, la distribuzione di armi provenienti in larga parte dalla Baviera nelle campagne tirolesi, sia a nord che a sud del Brennero, dove praticamente non vi era alcuna presenza comunista, più che rispondere a esigenze difensive pareva muovere da altre motivazioni⁸⁵. Per il capo della Missione militare italiana, i cristianosociali volevano disporre di un ampio contingente di civili armati per poter entrare in azione nel caso in cui in Germania si fosse determinato un movimento favorevole all'unione del Tirolo con la Baviera⁸⁶.

Di fronte alle dinamiche interne al panorama politico locale e all'accesa contrapposizione tra cristianosociali e socialdemocratici, le autorità italiane svolsero un'azione di osservazione attenta e costante, che passò anche attraverso il continuo monitoraggio della forza militare delle diverse milizie, ma senza giungere ad alcun intervento diretto. Negli ultimi mesi di permanenza a Innsbruck, l'aumento della

tensione tra cattolici e socialdemocratici mise in allarme le autorità italiane. Il timore era che le poche centinaia di soldati rimasti risultassero insufficienti a fronteggiare eventuali scontri, sommosse o tentativi di annessione alla Baviera e che si rischiasse di offrire il poco onorevole spettacolo di un esercito vittorioso in guerra e travolto da moti di piazza⁸⁷.

Nell'esprimere una valutazione complessiva circa l'esperienza dell'occupazione militare italiana di Innsbruck e le sue motivazioni, non si può non tener conto dello spirito dell'Italia e del suo esercito al termine della guerra vittoriosa.

La presenza militare aveva tra i suoi compiti quello di "affermare [...] nel nord Tirolo la prevalenza che la vittoria ci ha conferito"⁸⁸. La permanenza oltre confine di un consistente contingente militare rappresentava per l'Italia una questione di prestigio, il segno della vittoria e del ribaltamento dei rapporti di forza: a Innsbruck, "là dove nei passati anni nostri connazionali furono malmenati e vilipesi dall'odio austriaco, la presenza delle nostre truppe sarà una ben dura ma meritata lezione ai prepotenti di ieri"⁸⁹.

Ma non c'era solo il compiacimento per il compiersi di una sorta di 'vendetta della storia', vi era anche la consapevolezza che lo status di potenza vincitrice apriva nuove possibilità d'influenza economica e politica al di là dei confini e che il Tirolo e l'Austria postbellici, deboli e scossi da forti sommovimenti interni, rappresentavano un campo in cui era possibile far valere il proprio peso. L'attivismo italiano in Tirolo va quindi letto come un elemento della politica estera italiana, che in quegli anni e nel periodo successivo concentrò molti dei suoi sforzi e delle sue aspettative nell'area da-

⁸⁴ Sulla costituzione di milizie paramilitari legate alle diverse forze politiche tirolesi si vedano Richard Schober, *Die paramilitärischen Verbände in Tirol (1918-1927)*, in T. Albrich, K. Eisterer, R. Steininger (a cura di), *Tirol und der Anschluß*, cit., pp. 113-141; M. Gehler, *Tirol im 20. Jahrhundert*, cit., pp. 80-83.

⁸⁵ Credaro alla Missione militare italiana di Innsbruck, 26 luglio 1920, in AUSSME, *E11*, b. 72, fasc. 4.

⁸⁶ Nosedà al Commissariato generale civile di Trento, 30 luglio 1920, in AUSSME, *E11*, b. 72, fasc. 4.

⁸⁷ Si veda per esempio Nosedà alla Missione militare italiana di Vienna, 24 giugno 1920, in AUSSME, *E11*, b. 73, fasc. 8.

⁸⁸ Il comandante della zona di Trento al Comando di Trento, 23 gennaio 1920, in AUSSME, *E11*, b. 73, fasc. 1.

⁸⁹ Il Comando della 6ª divisione di fanteria ai comandi sottoposti, 18 novembre 1918, loc. cit. a nota 2.

nubiana. È importante sottolineare come, fino alla firma del trattato di pace e al reciproco scambio delle relative ratifiche, tra Italia e Austria continuasse a permanere un rapporto di tipo armistiziale e non di pace, che impediva il pieno ristabilirsi dei normali canali diplomatici. In tale situazione, a farsi attori della politica estera nazionale furono di fatto i comandi militari presenti nei territori occupati, i quali per un periodo significativo assunsero quindi compiti eccedenti quelli ordinari.

A consigliare il mantenimento di una forte presenza a Innsbruck contribuì anche il calcolo

che questa potesse rappresentare un'arma in più nel decifrare prima e nel contrastare poi l'irredentismo sudtirolese. Infine, dall'attività delle autorità italiane a Innsbruck, emerge tutto il timore che i governi liberali del dopoguerra nutrivano per il "pericolo rosso", per il rischio che l'ondata bolscevica giungesse da est a travolgere l'Occidente: per fronteggiare tale eventualità si affinava e si potenziava la macchina della sorveglianza e si cercavano forme di collaborazione con l'ex nemico.

Andrea Di Michele

Andrea Di Michele è dottore di ricerca in storia contemporanea e lavora presso l'Archivio provinciale di Bolzano. Ha pubblicato numerosi studi di storia italiana e di storia regionale, tra i quali *Storia dell'Italia repubblicana 1948-2008*, Milano, Garzanti, 2008; *La Zona d'operazione delle Prealpi nella seconda guerra mondiale*, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2009 (curato con Rodolfo Taiani); *L'italianizzazione imperfetta. L'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003 [trad. tedesca 2008].